



In bianco e nero: a sinistra, Lubich con la famiglia (è la bimba in bianco) nel '29; a destra, maestra dell'Istituto Serafico di Codignola (TN), nel '40. A colori, tre suoi incontri: sopra, con Aiang Tong, monaco buddista, nel '97; a sinistra, in Camerun nel 2000; a destra, con Papa Giovanni Paolo II a Loppiano, nell'84.



In alto, uno dei primi raduni, "Mariapoli", del Movimento dei Focolari, a Passo Rolle (TN) nel 1957; qui a fianco, con le prime "focolarine" nel '54 (Lubich è al centro). Più a sinistra, con Madre Teresa di Calcutta, nell'85. Qui sotto, Lubich donna di dialogo: alla Moschea Malcom X di New York e con il patriarca ortodosso Atenagora I nel 1970.



La sua voce univa il mondo



PRECORRITRICE

Nata il 22 gennaio 1920, fin dal '47 con i Focolari della Carità si batte per una chiesa attenta alla fratellanza e alla pace. Per statuto, a capo del suo movimento deve esserci sempre una donna: oggi è Maria Voce.

Chiara Lubich, di cui ricorre in questi giorni l'anniversario della nascita, fondò negli anni '50 un movimento internazionale nel nome della fratellanza universale, del dialogo tra le religioni e di un'economia solidale. Nel 2020 sarà santa?

di Marina Migliavacca

«Verso gli altari» scrive *famigliacristiana.it*. Altri media non sono da meno. Si è conclusa a novembre la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich. Gli atti passano ora alla Congregazione delle Cause dei Santi per la conclusione dell'iter. Il 2020 potrebbe essere non solo il centesimo anniversario della sua nascita, ma anche quello di un riconoscimento eccezionale da parte della Chiesa. «L'anno di Chiara Lubich», insomma, come promettono i suoi fedelissimi che hanno organizzato un nutrito programma di mostre e commemorazioni in mezzo mondo. Perché questa schiva ragazza trentina è riuscita, nei suoi 88 anni di vita, a creare un movimento internazionale che dichiara di possedere più di due milioni di seguaci in oltre 180 paesi. Case, scuole, progetti, centri di formazione, case editrici, un fervere di attività che non conosce frontiere territoriali o ideologiche. Papa Francesco parla di «luminoso esempio», Benedetto XVI di «donna di intrepida fede». Chi è questa santa moderna?

Chiara viene battezzata come Silvia nel gennaio del 1920, quando nasce a Trieste, seconda di quattro figli, da Luigi

e Luigia Mariconz. Lui, il papà, era tipografo a *Il Popolo*, quotidiano socialista diretto da Cesare Battisti prima che il giornale chiudesse nel 1914 e tante altre cose accadessero. Luigi non diventerà mai fascista e la vita in famiglia sarà dura: Silvia conoscerà presto i sacrifici che si compiono per un ideale.

Ispirata da san Francesco

Se papà Luigi ha la sua fede politica, mamma Luigia è una donna molto devota e la bambina prende da entrambi. Le piace insegnare e si diploma alle magistrali. Fa la vita dura delle maestre del tempo, inviata in Val di Sole e in Val di Non, poi passa alla scuola elementare dell'orfanotrofio dei Cappuccini a Cognola di Trento. Sono loro a proporle nel 1943 di entrare nel terz'ordine francescano e da quel momento Silvia pronuncia i voti di povertà, castità e obbedienza e diventa Chiara, in omaggio alla santa d'Assisi. Le paragoneranno, in seguito, le due Chiare, per il loro carisma.

È sotto le macerie dei bombardamenti che devastano Trento e distruggono anche la casa di famiglia che la giovane donna trova la sua strada. Quando i suoi sfollano in

SEGUE



Chiara Lubich nel 2000 parla alla Gen Fest, allo stadio Flaminio a Roma.

“Non devi mai volgerti indietro ma sempre avanti. La tua vita quella che è stata è stata. Iddio lo sa. L'importante è che non ti sfugga il presente che solo è nelle tue mani.”

Chiara Lubich

SEGUITO Valsugana nel 1944, Chiara si separa da loro. Rimane a Trento dove ha fondato il primo nucleo di quello che diventerà il Movimento dei Focolari, con poche amiche fidate attratte dal fuoco che le arde dentro. «In foco amor mi mise», come predicava dai cappuccini padre Casimiro da Perarolo, citando san Francesco.

«La guardai e la vidi ardere dello stesso fuoco» dirà il frate ormai anziano a avvenire.it. «Mi raccontò che suo fratello, medico e comunista, le aveva trovato un bravo collega d'ospedale come marito, ma che lei ormai apparteneva a Dio». Intuizioni, illuminazioni interiori, idee che sembrano visionarie e, partendo da una realtà oggettiva di guerra e miseria, ascendono a pensieri più alti e più astratti: l'idea di dedicarsi tutta a Gesù «abbandonato sulla croce», di fare della pratica quotidiana del Vangelo l'unica ragione di vita, di unirsi in una comunità laica dove condividere la propria esperienza di fede.

Il primo maggio del 1947 l'arcivescovo di Trento Carlo De Ferrari riceve la ventisettenne Chiara e le sue ragazze e legittima lo statuto dei Focolari della Carità. «Qui c'è il dito di Dio» si tramanda che abbia commentato, colpito dall'impegno e dalla grinta delle giovani conterrane.

Comunità di laici, anche sposati

Dopo di allora, nonostante le critiche, i pettegolezzi, le accuse di settarismo, i fraintendimenti, le opposizioni, il Movimento si diffonde. Si formano comunità anche maschili, che seguono tutte la regola d'oro: «Fai agli altri quello che vorresti venisse fatto a te».

Chiara è ricevuta a Montecitorio dall'onorevole democristiano Igino Giordani, legato a don Sturzo e amico

di De Gasperi, anche lui trentino e antifascista: con questi santi in paradiso diventa più facile innestare il virgulto dei focolarini nel ceppo dei movimenti cattolici ristrutturati da papa Montini intorno alla rinnovata Azione Cattolica.

I focolarini formano sacerdoti «apostoli dell'unità», capaci di parlare una lingua universale; fondano una casa editrice, Città Nuova, che pubblica anche gli scritti di Chiara: organizzano laboratori di fratellanza che chiamano «Mariapoli». Accanto ai Focolari maschili e femminili si dà spazio ai focolarini sposati e nel 1956, dopo la repressione sovietica a Budapest, nascono i Volontari di Dio per la costruzione di una società nuova. Dopo le tragiche divisioni della guerra, si ha una gran voglia di unità e di fratellanza, e questo è uno dei punti forti di Chiara: una visione ecumenica che include tutti. «Non si può credere a un padre senza comportarsi da fratelli di tutti gli altri uomini». Anche di quelli che dio lo chiamano in un altro modo.

Il Concilio Vaticano II sdogana questa visione innovativa: negli Anni Sessanta viene fondato a Roma il Centro «Uno», una segreteria per l'ecumenismo dei Focolari. Pochi anni dopo, col motto «Giovani di tutto il mondo, unitevi!» nasce il Movimento Gen per i bambini e i ragazzi.

«Abbiamo creduto nell'amore»

Chiara intreccia ottimi rapporti con il patriarca ortodosso Atenagora I, dialoga con buddisti ed ebrei ed è la prima donna bianca e cristiana a parlare nella moschea intitolata a Malcom X ad Harlem davanti a tremila persone, con una sciarpa a coprirle i capelli: un fatto epocale. «Noi tutti crediamo in Dio, o in una verità (...) Guardando a Lui, si vedono tutti gli uomini candidati a questa fraternità, senza discriminazione alcuna, né di razza, né di popolo, né di ideologia, né di religione» dice Chiara alla conferenza mondiale delle religioni per la pace nel 1984.

Negli Anni Novanta, dopo un viaggio in America Latina e l'incontro con la realtà delle favelas, Chiara lancia «l'Economia di Comunione», proponendo alle aziende una diversa e sostenibile distribuzione degli utili: quasi un migliaio di imprenditori la ascoltano. L'ultimo atto pubblico sottoscritto da lei è l'istituzione di una laurea magistrale di due anni in «Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità» (e il dottorato corrispondente) a Loppiano, vicino a Firenze, dove c'è la più nota cittadella internazionale dei Focolarini (prima di altre 24), presso l'Istituto universitario Sophia, comunità internazionale di formazione, studio e ricerca da lei fondata.

Il 14 marzo del 2008 Chiara Lubich muore a Rocca di Papa, vicino a Roma. Sulla sua tomba c'è scritto: «E noi abbiamo creduto all'amore». **io**

LA SUA VITA IN MOSTRA

A dicembre è stata inaugurata la mostra *Chiara Lubich città mondo* nello spazio museale Le Gallerie di Piedicastello a Trento. Promosso dalla Fondazione Museo storico del Trentino e dal Centro Chiara Lubich.

«Il percorso espositivo ripercorre la vita della Lubich attraverso documenti, scritti autografi, fotografie, video e installazioni multimediali» spiega Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino. «Al centro c'è la sua avventura spirituale, culturale e sociale, promotrice instancabile di una cultura della fraternità tra i popoli».